



Vincenzo Paglia

“Sento l’urgenza di un nuovo umanesimo contro Thiel e Musk”

L’arcivescovo: “Dobbiamo riequilibrare le nuove tecnologie”

L’INTERVISTA

GIACOMO GALEAZZI
CITTÀ DEL VATICANO

Eresia-immortalità virtuale. «C’è l’urgenza di un “nuovo umanesimo” che contrasti lo sbilanciamento fra una scienza e una tecnica sempre più potenti ed una politica, un’etica, un diritto, sempre meno capaci di offrire una cornice di regole mature e adeguate in grado di difendere l’umano», dice l’arcivescovo Vincenzo Paglia, da anni impegnato a far confrontare in Vaticano pionieri e ideologi dell’Ai molto prima che Peter Thiel lanciasse la scalata al cielo proclamando la metafisica hi-tech. Nel suo nuovo libro *La vita e l’attesa* (Vita e pensiero) il presidente emerito della Pontificia Accademia della Vita riflette sulle cose ultime: dalla vecchiaia alla morte, dalla risurrezione alla vita eterna. Senza tralasciare il rischio di una neo-teologia basata sull’Ai.

Trump minaccia di cancellare civiltà con la guerra e Thiel mette l’Ai al posto di Dio. Solo prepotenza?

«Prevale l’insensato potere della forza con le conseguenti tragedie “apocalittiche”. Mi è capitato di parlarne con molti laici e ne ho constatato l’interesse. Ultimamente un’amica mi ha consegnato una breve rifles-

sione di Habermas a proposito del funerale di un suo amico non credente, Max Frisch, il quale volle che il suo funerale venisse celebrato in una chiesa, ma senza prete e senza benedizione: una cerimonia chiaramente laica, ma in un luogo sacro. Jurgen Habermas scrive che questa scelta documenta pubblicamente il fatto che la modernità illuminata, non ha ancora trovato un equivalente adeguato alla gestione religiosa dell’ultimo *rite de passage* che conclude una storia di vita. Malinconia per qualcosa di perduto per sempre».

È la resilienza del sacro?

«Secondo il filosofo della Scuola di Francoforte non possiamo eludere l’alternativa tra una prospettiva antropocentrica e uno sguardo che, dalla distanza del pensiero teocentrico o cosmocentrico, relativizza l’uomo. Tuttavia, fa differenza se si dialoga gli

uni con gli altri oppure ci si limita a parlare gli uni degli altri. Da tempo non mancano laici che affrontano il tema dell’oltre, da Heidegger a de Beauvoir, da Sartre a Bobbio, da Gadamer ad Habermas, da Severino a Reale e Cacciari, da Violante a Polito. Intanto il neologismo “foreverismo” indica la specifica strategia adottata dal capitalismo e dal marketing in vista di una osmosi completa tra passato e presente. Così da avere un “per sem-

pre” garantito dalla tecnologia mentre la prospettiva del “post-umano” continua a guadagnare terreno».

Quanto incide lo strapotere delle nuove tecnologie?

«Preoccupa l’ambiguo rapporto che le tecnologie emergenti hanno stabilito anche con la morte. A causa della potenza della tecnica, come avverte Schiavone, l’uomo contemporaneo sta prendendo sempre più il controllo della sua forma biologica sino alla pretesa di riappropriarsi del proprio destino. Somigliare a Dio non sarebbe la condizione di partenza perché questo ci farebbe cadere in un creazionismo implausibile. Sarebbe piuttosto la stazione di arrivo, da un certo punto in poi da noi voluta e guadagnata».

Per l’aldilà serve la fede?

«Potremmo chiamarlo non più laicamente il nostro destino. Religiosamente, però, è la nostra prospettiva escatologica. In realtà ci troviamo di fronte ad un mutamento sconvolgente che interroga tutti, per primi i credenti. La tecnologia è a tal punto invasiva da modificare radicalmente la qualità “naturale” della morte. A Schiavone appare verosimile che saremo sempre più noi stessi a decidere quando, come, e, in futuro più lontano, addirittura se morire».

Un’immortalità virtuale?

«Sì, c’è chi pensa ad un legame



sempre più stretto tra tecnica e immortalità. Leone XIV lo ha già rilevato. Molte visioni antropologiche attuali promettono immortalità immanenti, teorizzano il prolungamento della vita terrena mediante la

tecnologia. È lo scenario del transumano, che si fa strada nell'orizzonte delle sfide del nostro tempo. Nel giro di qualche generazione potremmo avere sulla terra una specie umana post-naturale. Su questa scia, avverte Schiavone, avremo una rivoluzione culturale che ritiene la morte non più affidata ad una naturalità immodificabile, ma alle nostre stesse mani. Avere vite molto più lunghe e compiute, dire "basta, ho finito", potrà anche diventare una scelta condivisa da molti. Con gravi rischi».

La fine dell'umano quindi?

«Ricordo ancora lo smarrimento dei partecipanti all'assemblea della Pontificia Accademia per la Vita sulla robotica – siamo nel 2019 – davanti alla convinta affermazione

dello scienziato giapponese Ishiguro: "Noi siamo l'ultima generazione organica, la prossima sarà inorganica, forse al litio". Ci troviamo in una condizione nella quale la velocità della tecnica è incomparabile rispetto alla lentezza delle scelte umanistiche. Elon Musk ritiene che "la semi-immortalità sia una questione facilmente risolvibile, l'invecchiamento può essere alterato con gli strumenti biologici giusti. Il nostro corpo è estremamente sincronizzato nella sua età, proprio come un programma. Quindi se riusciamo a cambiare il programma si potrà vivere più a lungo". E Mark Zuckerberg ha promesso 3 miliardi in dieci anni per i programmi medici della sua fondazione, per trovare i modi per "guarire, prevenire e gestire tutte le malattie da

qui alla fine del secolo". Peter Thiel, il fondatore di Palantir si ribella all'ideologia dell'inevitabilità della morte di ogni individuo. La potenza della tecnica è enorme e non basta contentarsi di mettere paletti e confini alla ricerca».

In che modo si deve agire?

«Laici e credenti debbono responsabilmente impegnarsi in una riflessione etica che riequilibri lo strapotere della tecnica. Non si tratta di bloccare lo sviluppo tecnologico. Ma neppure di lasciarlo solo. L'orizzonte da percorrere in maniera decisa è l'umanizzazione della tecnica, non la tecnologizzazione dell'uomo. Sulle "cose ultime" le tecnologie emergenti sfidano in maniera radicale l'antropologia. Il rischio di sfigurare la vita sino a farla a pezzi, è reale, come lo sdoganamento della guerra già evidenzia. Il Creatore ha affidato nelle mani dell'umanità una duplice responsabilità: la cura del "creato" (il giardino biblico) e quella delle "generazioni". Non siamo nati semplicemente per assecondare la vita, siamo nati per fronteggiarla, per aiutarla, per trasformarla, per renderla migliore per tutti, particolarmente per chi fa più fatica». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Vincenzo Paglia
"La vita e l'attesa"
Vita e pensiero
124 pp., 14 euro

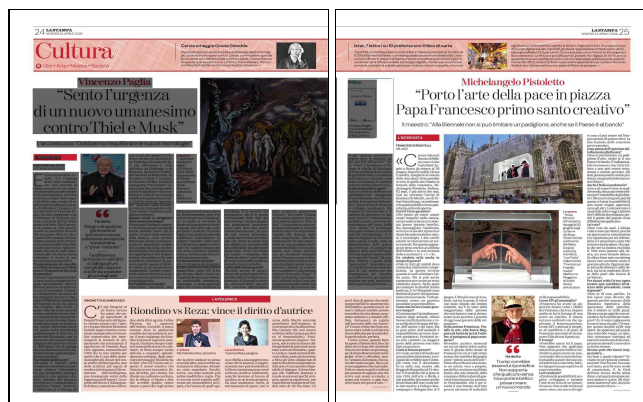


“

Ha detto

Nel giro di qualche generazione potremmo avere sulla terra una specie transumana e "post-naturale"

Fa differenza se tra laici e cattolici si dialoga gli uni con gli altri oppure ci si limita a parlare gli uni degli altri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084-IT02R5



Il dipinto
"L'apertura
del Quinto
sigillo"
di El Greco
(1541-1614)
rappresenta
la visione
apocalittica
di San
Giovanni
nell'ultimo
libro
del Nuovo
Testamento

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

071084-IT02R5